

Bernardelli per il ciclo sulle città POESIA A PARIGI TRA ALIENAZIONE E MODERNITÀ

Paola Gregorio

«Un cigno, evaso dalla gabbia, sfregava con i piedi palmati le scabre selci, e tutto il candido piumaggio al suolo trascinava, il becco protendendo a un rigagnolo asciutto».

Il cigno che Charles Baudelaire evoca nella poesia dal titolo omonimo, pubblicata nei «Tableaux parisiens» de «Les Fleurs du mal», si trascina stancamente alla ricerca di una pozza d'acqua nella Parigi di metà Ottocento, il cui volto sta radicalmente cambiando con gli imponenti lavori avviati sotto la guida del prefetto Haussmann.

«Dalla metà del Settecento non c'è artista affermato che non senta il bisogno di fare esperienza della Ville Lumière. È la letteratura che registra il mito di Parigi, che contribuisce a ritrarre la città come un luogo eccezionale» ha sottolineato Giuseppe Bernardelli (nella foto), ordinario di Lingua e Letteratura francese alla Cattolica, relatore, ieri, della terza conferenza del ciclo «Poesia della città», proposto dalla Facoltà di Scienze linguistiche e Letterature straniere dello stesso ateneo di via Trieste, con il coordinamento scientifico della prof.ssa Lucia Mor e in collaborazione con il Ctb.

«Il mito di Parigi da Baudelaire ai surrealisti» il titolo dell'incontro, che ha ripercorso - partendo dalla prospettiva di poeti e scrittori francesi, dalla metà del Diciannovesimo secolo al periodo tra le due guerre mondiali - l'aura mitologica di una grande città che diventa letteratura. Una prospettiva cui ha dato voce Sergio Mascherpa, attore del Ctb e coordinatore della rassegna «Pressione Bassa» (agli artisti del Centro Teatrale Bresciano è affidata, in ogni appuntamento, la lettura delle opere protagoniste degli incontri) recitando i versi di Baudelaire, Rimbaud e Apollinaire.

Gli artisti, romanzieri, po-



eti, ma anche pittori, «registrano il mito e lo dilatano, fungendo da cassa di risonanza». «Parigi era una città straordinaria, anche per le vicende che l'avevano segnata - ha spiegato Bernardelli - . La Parigi del 1850 è, pure dal punto di vista urbanistico, sensibilmente diversa da quella attuale, con un reticolo di viuzze e stradine che si innestano su un impianto medioevale. E l'epoca - ha proseguito il conferenziere - nella quale vengono avviati gli imponenti lavori che, nei decenni, hanno portato la città all'assetto odierno. Gli interventi riguardarono soprattutto il rifacimento della rete viaria, con l'apertura, nel fitto tessuto urbano, di grandi vie e viali, ma anche il sistema fognario e l'arredo urbano».

«Le cygne» di Baudelaire registra questi eventi, ovvero la riqualificazione urbana della città. E l'immagine del cigno solitario, «evocativa della condizione di emarginazione e alienazione che l'uomo moderno sperimenta nella metropoli», si innesta nell'immagine di Parigi in pieno fermento urbanistico. «La poesia, fino al 1850, non registra il mito, già costituito, della città e di Parigi - ha osservato il conferenziere - così come avevano fatto il romanzo e il realismo. I grandi prosatori, da Balzac a Flaubert, ricostruiscono nelle loro opere la realtà sociale e umana della metropoli francese. Baudelaire parte dall'assunto che l'artista nuovo deve essere moderno, capace di esprimere il proprio tempo. La modernità coincide con la capacità di rappresentare i sentimenti che animano l'uomo».

La città è «il luogo d'elezione del poeta moderno. L'opera dell'artista nella modernità - ha detto Bernardelli - è, diversamente dalla poesia degli spazi aperti dell'epoca romantica, poetica della città, che però crea alienazione. E l'uomo può uscirne, questa la via indicata da Baudelaire in "Sogno parigino", immaginando luoghi onirici».

L'artista, per Baudelaire e i simbolisti, «è demiurgo, ordinatore delle apparenze del mondo». «Rimbaud, nella poesia "Villes" della raccolta "Illuminations" - ha spiegato il relatore - riprende il tema della metropoli, ma proponendo una serie di visioni surreali. La città è in realtà un conglomerato di realtà urbane, la cui topografia è indefinibile». Il mito di Parigi, la scelta delle grandi città quale luogo di elezione dell'arte si coniugano nel primo '900 «con l'ubriacatura tecnologica, l'esaltazione della modernità e del progresso». «La poesia di Apollinaire - ha concluso Bernardelli - elogia, e ne abbiamo un esempio nella composizione "Zone", le novità tecnologiche della Parigi del tempo».